

Pino Stancari sj

OMELIA

Matteo 2,1-12

(L'adorazione dei Magi)

Cosenza, Chiesa dello Spirito Santo

mercoledì 6 gennaio 2016

Trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo».

All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Questa mattina, celebrando la messa, sono rimasto colpito da alcuni richiami che sono parte integrante di questo «*Annuncio del giorno della Pasqua*» che adesso ho nuovamente rivolto a voi, perché «*Cristo è il Signore del tempo e della storia*». E tutte le date che sono state indicate – che valgono per quest'anno che noi convenzionalmente identifichiamo con la cifra 2016 – tutte le date sono convenzionali: Pasqua e poi l'inizio di Quaresima in vista della Pasqua; l'Ascensione dopo la Pasqua; la Pentecoste e, quindi, la domenica di Avvento, prima domenica che aprirà il nuovo anno liturgico alla fine di novembre. Tutte date convenzionali, ma date convenzionali che ci ricordano come noi siamo creature che dimorano nel tempo, e il tempo ci definisce, il tempo ci delimita, il tempo ci contiene. Ed è nel tempo che noi siamo stati visitati da Dio, è nel tempo che l'infinita, inesauribile, ricchezza d'amore, che da sempre è custodita nel

grembo del Dio vivente, ci è stata manifestata: epifania del Signore, quella novità che appartiene a Dio nella sua eterna, inesauribile, volontà d'amore – come vi dicevo – e che è presente e operante nel tempo della nostra condizione umana, che è la condizione di tutte le creature dell'universo. Il tempo è creatura esso stesso e, il tempo, è misura di tutte le altre creature. E questa annotazione che l'«*Annuncio della Pasqua*», così come adesso rileggevo anche per voi – «*Cristo, Signore della storia e del tempo*» – mi ha impegnato nei giorni scorsi, quando leggevo e rileggevo il brano evangelico di questa festa odierna e riflettevo, ne parlavo anche questa mattina quando celebriamo la messa con alcuni di voi nella Chiesa di San Carlo a Quattromiglia, e – vedete – l'incarnazione del Figlio riguarda la nostra condizione umana di cui egli si fa carico. Tutto quello che ci riguarda, della nostra condizione umana, gli appartiene, e questo significa non soltanto il suo inserimento in un contesto che è fisicamente determinato dal fatto che prende corpo e che questo corpo ha un suo sviluppo a partire dal feto che è nel grembo di sua Madre, e che poi verrà partorito, ed ecco, quel Bambino che crescerà diventerà adulto e, nella condizione umana, nella sua corporeità di essere umano fino alla morte e alla sepoltura, e quello che sarà il trionfo sulla morte, la sua vittoria nella carne crocefissa che è, ormai, glorificata nella pienezza di un disegno che corrisponde all'intenzione originaria della parola di Dio. L'incarnazione riguarda la sua presenza nel tempo. È il tempo che è visitato da lui, la sua carne. La sua carne è dotata di dimensioni che sono quelle della nostra condizione umana. Siamo nello spazio, siamo dotati di certe prerogative di ordine biologico, e poi collocati in un contesto sociale che ha le sue caratteristiche inconfondibili, e siamo nel tempo. E la sua presenza nel tempo – vedete – ha operato proprio nella stessa caratteristica che è la temporalità della nostra condizione umana. Quel tempo in cui l'evento si è compiuto, è il tempo nel quale noi oggi ci troviamo. E il fatto che noi, oggi, siamo contenuti dentro a precise misure di tempo, non segna la nostra lontananza da lui, ma segna esattamente il nostro modo opportuno per essere radicati nell'appartenenza a lui, perché la sua presenza si è manifestata nel tempo. Quel tempo! Ed ecco, il nostro essere nel tempo è per noi occasione preziosa e insostituibile di incontro con lui, di relazione con lui, di appartenenza a lui. Noi siamo nel tempo, questo tempo! E – vedete – è

proprio il brano evangelico di questa festa che mi aiutava, nei giorni scorsi, a riflettere su come il modo d'interpretare la nostra collocazione entro le misure proprie della temporalità, prende un significato che s'illumina in rapporto a nuove, nuovissime prospettive, a partire dalla presenza, nel tempo, del Figlio che Dio ci ha donato. È il nostro tempo che cambia connotati, per così dire. Dal momento che lui è entrato nel tempo, ecco che il modo d'interpretare la nostra presenza attuale, adesso, qui, nel tempo che ci definisce – e allora parliamo di giorni e delle date e delle scadenze e degli appuntamenti e, guarda caso, poco fa, l'annuncio della Pasqua del Signore che vi ho rivolto – è il nostro essere nel tempo che cambia intrinsecamente la sua caratteristica di dimensione determinante nella nostra condizione umana. Che senso ha stare nel tempo?

Ecco, su questo riflettevo e su questo vi intrattengo ancora un momento ma dando uno sguardo al brano evangelico che – vedete – ci parla del fatto che Gesù è nato a Betlemme di Giudea che è una collocazione nel tempo inconfondibile e indimenticabile:

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, ... (2,1a).

– così si apre il brano evangelico che vi leggevo poco fa –

... al tempo del re Erode, ... (2,1b).

Che tempo è? È quel tempo? È il nostro tempo! In che tempo viviamo noi? Qual è la misura temporale che definisce il nostro stare al mondo oggi? Tempo di Erode. Vedete? Tempo di Erode, e qui subito ci sentiamo in certo modo sintonizzati, collocati nel quadro di una misura temporale che subito possiamo comprendere come inconfondibilmente attuale. Il tempo di Erode è il tempo della prepotenza umana, dell'iniziativa umana che vuole imporsi in nome della propria indiscriminata presunzione? È il tempo dell'arroganza e della violenza? È il tempo in cui le cose del mondo funzionano in rapporto a chi esercita un potere e lo vuole imporre come criterio a cui debbono sottostare tutti gli interlocutori con i quali si entra in rapporto. E se Erode è un personaggio isolato, però il *tempo di Erode* è un personaggio che implica la partecipazione di altri: i ministri di Erode, i

collaboratori di Erode, i funzionari di Erode, i tecnici di Erode, gli amministratori al servizio di Erode, il mondo al servizio di Erode, e anche i sudditi al servizio di Erode, e anche gli schiavi di Erode! Tutti noi parte di questo *tempo di Erode* dove, criterio determinante per dare quello che potremmo ritenere un senso, per quanto possa essere un senso tragico della storia umana, è esattamente il dominio che dev'essere riconosciuto alla cattiveria della prepotenza invadente e indiscriminata. Naturalmente – vedete – il regno di Erode ha una sua organizzazione, ha una sua complessità, ha anche una sua prestigiosa grandezza. Il regno di Erode, tra l'altro, storicamente è stato il tempo nel quale, nella terra d'Israele, sono stati costruiti monumenti grandiosi, davvero impressionanti. Dunque un fascino che non lascia indifferente nessuno, ma è il *tempo di Erode*. Ebbene – vedete – questo è il nostro tempo? Ce lo chiediamo. Noi siamo creature di questo tempo, ma è in questo tempo che è nato Gesù a Betlemme di Giudea, in questo tempo che è tempo di Erode, con tutte le, naturalmente, approssimazioni di cui bisogna tener conto rispetto a quella sommaria descrizione che io vi proponevo. Ma se il nostro tempo, in un modo o nell'altro, è il *tempo di Erode*, cosa vuol dire che Gesù è nato a Betlemme di Giudea in questo tempo, nel nostro tempo? E, comunque – vedete – non c'è relazione tra noi e Gesù che non passi attraverso il discernimento di questo tempo, del nostro essere collocati in questo tempo, e del nostro essere anche chiamati, in questo tempo, ad assumere una responsabilità adeguata a questo tempo.

Ebbene qui, adesso – ricordate? – nel racconto compaiono i Magi, rappresentanti di tutti coloro che s'interrogano e, forse, rappresentanti anche di quello che, da parte nostra, è il desiderio, e forse già l'esperienza maturata in tante maniere, di interrogarci: ma in che tempo ci troviamo e che senso ha la nostra collocazione nel tempo della storia umana? In questo tempo che ci stiamo a fare? Perché in questo tempo? Per quale appuntamento siamo stati chiamati in questo tempo? Non nelle astrazioni ideali dei programmi, magari affascinanti e grandiosi, ma che restano pure prospettive ideologiche, o pastorali che dir si voglia. Ebbene – vedete – i Magi. E i Magi s'interrogano, i Magi si agitano, i Magi si muovono e i Magi si mettono in viaggio, ci rappresentano. Non preoccupiamoci di

identificarli, teniamo conto di questa loro ricerca. Ed è una ricerca che è esposta a molte ambiguità, non c'è dubbio, perché arrivano a Gerusalemme e interrogano:

«Dov'è il re dei Giudei che è nato? ... (2,2a).

E parlano di una stella. La festa odierna, nella liturgia della Chiesa, è dominata dal richiamo a questa stella:

... Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo» (2,2b).

Questo è il loro linguaggio. Notate bene che la stella è un segnale che misura il tempo. Beh, questo lo sappiamo anche noi, ci sono i grandi astri e ci sono le piccole costellazioni, e tutta la volta celeste è considerata come una chiave interpretativa di quello che avviene nello svolgimento dei tempi. È una misura temporale, ma è anche vero – vedete –, che quando nel linguaggio della Bibbia si parla di questa volta celeste e, quindi, la stella che è un segnale che indica un particolare criterio, probabilmente originale – per i Magi è così – c'è qualcosa di diverso, un'altra indicazione circa il modo di interpretare il tempo e il nostro modo, dunque, di stare dentro a questa misura temporale che, in ogni caso, ci definisce. C'è una stella nel cielo? Sì ma, vi dicevo, la volta celeste normalmente viene contemplata come lo specchio, immenso, di quell'altra profondità che si spalanca nel cuore umano. Tra la volta celeste e la profondità del cuore umano, quella stella che si è accesa nel cielo, è una stella che spunta attraverso qualche angolo nascosto del cuore umano, nella nostra intimità più profonda. C'è un indizio, un segnale, un richiamo, un'allusione, un'intuizione. C'è un altro modo di stare nel tempo: il *tempo di Erode* è tempo che, in un modo o nell'altro, intuiamo che ci è suggerito di interpretare secondo altri criteri. Ma è solo una stella nel cielo! Ma dov'è? Vedete? Quando chiedono «dov'è?» parlano del re dei Giudei, che è un'espressione ambigua, perché il re dei Giudei è Erode. Erode è il re dei Giudei e loro cercano il re dei Giudei, dunque cercano Erode. Ma non cercano Erode, però non sanno cercare altro che un re, e un re alla maniera di Erode, perché una volta che finalmente ci si rende conto che non se ne può più di Erode, si va alla ricerca di qualcun altro al suo posto che poi è un sostituto di Erode, è

una copia conforme di Erode, o una copia difforme da Erode ma, comunque, assimilata a Erode. È sempre un altro Erode che sostituisce l'Erode decaduto, in un modo o nell'altro. E ci intendiamo. Cercano il re dei Giudei e si arrabbatano in maniera così incerta e così penosa. Ma che tempo è questo? Possibile che il nostro sia il *tempo di Erode* e che tutti i tentativi di far di questo tempo una misura che dia, al corso della nostra storia, e la nostra partecipazione alla storia, oggi qui, un altro orientamento, un altro impulso, un altro criterio interpretativo, questo sia un tentativo inevitabilmente fallimentare? Possibile questo? E, i Magi, si danno da fare e dicono:

... siamo venuti per adorarlo» (2,2b).

Ecco, *adorare*. E vedete che poi questa espressione ritorna e acquista un rilievo, per così dire, dominante nel brano evangelico?

... siamo venuti per adorarlo» (2,2b).

E per come adesso riesco a esprimermi – vedete –, questa adorazione di cui loro parlano, è l'espressione – espressione operativa – di quella intuizione che si è illuminata come una stellina del fondo del cuore, specchio di quello che avviene nella volta celeste. Una stellina che si è accesa nel cuore, ed ecco una manifestazione operativa, un'intuizione che riguarda la possibilità di impostare la nostra presenza, il nostro modo di stare al mondo, la nostra responsabilità nel tempo, come un atto che risponda a ciò che gratuitamente ci viene donato. Mi sembra proprio d'intendere così questa adorazione: un modo di ricapitolare lo svolgimento integrale – sapete – del nostro vissuto, ma in una logica di gratuità, dove il criterio interpretativo di tutto, è determinato dalla constatazione di quello che gratuitamente ci è donato e di come siamo messi in grado di rispondere gratuitamente: entrare in una corrente di gratuità, in una dinamica di gratuità, in una logica di gratuità! È un'intuizione, tant'è vero che i Magi non sanno poi dove andare a sbattere la testa. Nel *tempo di Erode*, quale alternativa? Nel tempo di *Erode*

... siamo venuti per adorarlo» (2,2b).

Ma, in realtà, poi, alla fine dei conti abbiamo sempre a che fare con un altro Erode sostitutivo del precedente.

... siamo venuti per adorarlo» (2,2b).

E se il nostro tempo – il nostro tempo – fosse il tempo in cui sia finalmente possibile vivere nella gratuità, nella capacità di apprezzare ciò che gratuitamente ci è donato, accogliere, riconoscere, amare e fare della nostra vita, nei dati oggettivi che la definiscono – mica una vita fantastica, immaginaria, idealizzata – ma fare della nostra vita un modo per aderire, per corrispondere gratuitamente a ciò che gratuitamente ci viene donato, se questo fosse il tempo della gratuità? Beh, vedete che qui, attorno ai Magi, c'è un grande turbamento, una grande confusione? D'altronde nel nostro tempo c'è sempre una grande confusione. Nel nostro tempo, proprio nostro, la confusione è dirompente, è devastante, è travolgente. Sembra proprio che restiamo del tutto impotenti rispetto all'invasione poderosa di quella logica del potere di cui Erode, qui, è l'emblema eloquentissimo ed efficacissimo. Siamo impotenti dinanzi alla logica del potere? Grande confusione! E non c'è niente da fare, bisogna adeguarsi. E qui spunta il richiamo all'antica profezia, perché – vedete – il problema dei Magi, che poi è il problema nostro, mi permetto di parlare in prima persona plurale – nostro, nel nostro tempo, oggi – il problema dei Magi è un problema antico. E, infatti, già gli antichi profeti, e poi tutta la storia della salvezza, e poi finalmente qui s'intravede l'immagine di un pastore che guiderà il popolo, Betlemme, e vedete che quando Erode chiama i Magi s'informa circa il tempo in cui era apparsa la stella? Che tempo è questo, che tempo fa? Che tempo fa, che tempo è, in che tempo ci troviamo? Ed Erode chiama i Magi e dice: *ma mi sembra che qui ci sia qualche stranezza che affiora nelle vostre richieste, nella vostra ricerca, anche nella vostra agitazione. In che tempo è apparsa quella stella?* E poi, dice, *Betlemme*, e vanno a Betlemme. E dice: *dopo me lo direte*, dopo! Dopo

... fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo» (2,8b).

dice Erode. Dopodiché i Magi vanno, e sappiamo bene quello che succede.
E la stella?

... Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, ... (2,9b).

E la stella si ferma là dove si trova il Bambino, in quel luogo, in quella casa, in braccio a sua Madre. Là, si ferma. La stella è là dove il Bambino è in braccio a sua Madre. Là! È la presenza nella storia umana di ciò che gratuitamente ci è stato donato. È – vedete – una lunga storia di preparazione, ma per arrivare a un'evidenza che, in sé e per sé, è così semplice, è così pura, è così immediata, è così evidente, ed è così nuova. Ed è veramente una nuova creazione, ed è veramente una novità che cambia il tempo, che fa, di questo tempo che è il tempo del potere, il tempo della gratuità! E quel Bambino, che è in braccio a sua Madre, è disarmato, sta lì. E dice qui il racconto evangelico che i Magi, finalmente:

Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia (2,10).

Una gioia grandissima! Già! E poi entrano, vedono, c'è il Bambino, Maria sua madre, si prostrarono e adorarono. Ecco, questa adorazione – vedete – non ha a che fare con particolari cerimonie liturgiche, importa poco. Possiamo essere più o meno stonati e più o meno disorientati nel contesto dei grandi cerimoniali, non è adorazione in quel senso. È adorazione proprio nel senso pieno e profondo di quell'atto di consegna di se stessi là dove ci si rende conto che il criterio adeguato per interpretare il valore di questo tempo – quello, questo, il nostro, il mio, il vostro, quello di ciascuno di noi – il criterio adeguato per interpretare quanto vale e di quale responsabilità siamo caricati in questo tempo, sta in questa logica della gratuità: lo adorarono. E – vedete –, dice poi il racconto evangelico che mettono a disposizione quello che hanno, quello che sono. L'oro, l'incenso, la mirra, quello che sono, è la loro storia, la loro fatica, sono anche le loro delusioni, sono anche le loro incertezze, le loro amarezze, tutto quello che ciascuno di noi porta con sé, il bagaglio che abbiamo accumulato nel corso della vita, più o meno lunga, più o

meno avventurosa, più o meno contraddittoria, ma possiamo finalmente e gratuitamente consegnarlo là dove siamo visitati da quella rivelazione che parla il linguaggio della gratuità e del perdono. Possiamo finalmente consegnarci, possiamo finalmente fare, di questo tempo, non più un'ossessiva ripetizione della prepotenza erodiana o erodiaca, ma fare, di questo tempo, il tempo dell'adorazione che, ripeto, non ha bisogno di particolari solennità liturgiche ma, appunto, ha bisogno del nostro vissuto e del nostro essere, come i Magi – vedete – in quella condizione di debolezza estrema che adesso li consegna, disarmati, là dove il Bambino, disarmato, è presentato a loro in braccio a sua Madre. Là dove siamo presi, internamente, dall'entusiasmo di questa scoperta. Qui si parla di una grandissima gioia. In realtà la grandissima gioia riguarda la stella in cielo, riguarda la stella nel cuore? Riguarda il fatto che allora è vero! Non è solo un'intuizione, non è solo una fantasia, non è solo un'ipotesi di lavoro, non è solo una speranza, non è solo una di quelle prospettive un po' ideologiche che poi non si realizzano mai. Mai! Si ripete sempre il vecchio cliché, non c'è dubbio. E, allora? E, allora, nel *tempo di Erode* c'è solo da riconoscere la propria impotenza per obbedire e per fare, del potere, il criterio interpretativo della nostra modalità d'essere presenti nel tempo: noi siamo nel tempo perché esercitiamo un potere. E qui – vedete – grandissima gioia: non è così! Non è così: grandissima gioia! Non hanno mica parole, i Magi. Non dicono niente, consegnano il loro vissuto, questo sì, tutto quanto. Il nostro? Tutto quanto! Anche quella che, nella storia di ciascuno di noi, certamente è l'esperienza delle deviazioni, degli incidenti, degli incroci pericolosi e, qualche volta, anche incroci che sono divenuti occasioni di conflitto, di incomprensione, di mancamento di ogni genere, ebbene, consegnano oro, incenso, mirra: quello che sono. E – vedete – poi sono avvertiti in sogno e non tornano da Erode:

... per un'altra strada fecero ritorno al loro paese (2,12b).

Così si conclude il brano evangelico:

... per un'altra strada ... (2,12b).

C'è un'altra strada. Tutti gli anni – sapete – forse ricordate, alcuni di voi sono abituati ormai da parecchi anni a partecipare a questa liturgia che per me è sempre motivo di intensa commozione all'inizio dell'anno qui, nella Chiesa dello Spirito Santo, e dunque tutti gli anni ci troviamo dinanzi a quest'altra strada. Un'altra strada, ma quest'altra strada – vedete – non è semplicemente un tracciato che ridefinisce la toponomastica della nostra esistenza personale, familiare, sociale. Tutto questo ha un suo significato e un suo valore, ma c'è un'altra strada che riguarda esattamente questa pienezza che trabocca dal cuore dei Magi e che viene offerta a noi come la scoperta che vale, nel vissuto di ciascuno di noi, come esperienza finalmente autentica, inconfondibile e incontestabile, della vera gioia! Il nostro non è il *tempo di Erode*. Quel Bambino in braccio a sua Madre sta lì a dimostrare che, il nostro, è il tempo in cui la logica del potere non si ripete più. È la logica della gratuità che ci ha presi, e che vuole prenderci, e che vuole coinvolgerci, e che vuole fare, della nostra piccolezza, minuscola, che poi sparisce come spariscono i Magi, un segno inconfondibile che continua a brillare, di notte in notte, attraverso tutte le oscurità della storia umana, come conferma che la stella si è accesa nel cielo. Il Bambino, in braccio a sua Madre, ha atteso e continua ad attendere, oggi e domani, ogni giorno, e sarà il giorno di Pasqua, e poi viene Pentecoste e poi, oggi, attende anche noi.